Zeitschrift: Entretiens sur l'Antiquité classique
Herausgeber: Fondation Hardt pour l'étude de l'Antiquité classique
Band: 52 (2006)

Vorwort: Introduzione
Autor: Montanari, Franco

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

INTRODUZIONE

Ringrazio tutti i colleghi per avere accettato l'invito a partecipare a questi *Entretiens sur l'Antiquité Classique* della Fondation Hardt, che sono i LII della serie: grazie di essere venuti da diversi paesi per dare vita a questo incontro sul tema della poesia epica greca e della sua evoluzione come genere dall'età arcaica fino all'età tardoantica.

È ben noto che la Fondation Hardt vive in un contesto e un ambiente assolutamente internazionali. Tutta la sua storia lo dimostra fin dalle origini: la lista degli ospiti e le testimonianze autografe lasciate nel libro d'oro, le persone che hanno fatto parte degli Organi di gestione, soprattutto la serie degli Entretiens, i cui risultati scientifici sono conservati nei volumi apparsi con una regolarità assolutamente notevole e rara e consegnati agli scaffali delle biblioteche del mondo intero. Anche il presente attesta inequivocabilmente il carattere internazionale di questa istituzione e della sua vocazione culturale.

Ambiente internazionale vuol dire anche, ovviamente, pluralità di lingue: per parte mia, sono molto contento che, malgrado la consueta prevalenza dell'inglese, anche altre lingue siano rappresentate nelle esposizioni di questi giorni e lo siano nel volume stampato. Poiché ci troviamo in un territorio francofono, ho deciso che questo era un buon motivo per fare in francese la mia introduzione ai lavori: una buona scusa per me, dato che nella comunicazione orale pratico meglio il francese. Ma nello scritto ho preferito tornare alla mia lingua madre, riconosciuta lingua scientifica nel campo degli studi classici e figlia diretta del latino che per lunghi secoli fu la lingua di comunicazione europea.

Questi Entretiens sono un'occasione un po' particolare nella storia della Fondation Hardt e devo sottolineare che mi sento particolarmente felice e onorato perché diverse circostanze for-

tuite mi abbiano portato a essere qui proprio ad aprire gli Entretiens 2005, che vedono questa antica e prestigiosa istituzione rilanciata nella sua vita e nella sua funzione culturale.

I primi Entretiens sur l'Antiquité Classique si tennero nel 1952 (8-13 settembre) sul tema *La notion du divin depuis Homère jusqu'à Platon* e il volume vide la luce nel 1954.[1] Seguirono nel 1953 i secondi Entretiens su *L'influence grecque sur la poésie latine de Catulle à Ovide*, pubblicati nel 1956. Dopo quelli del 1960 (*Hésiode et son influence*) e del 1961 (*Grecs et Barbares*), entrambi pubblicati nel 1962, a partire dai IX Entretiens del 1962, il cui volume uscì nel 1963, la serie ha avuto fino ad oggi una impressionante regolarità, per cui ogni anno ha visto un'edizione dell'ormai celebre seminario della Fondation Hardt e la pubblicazione del relativo volume è seguita nell'arco dell'anno successivo. Il volume degli Entretiens L 2003 (*Sénèque le tragique*) ha visto la luce nel 2004; quello degli Entretiens LI 2004 (*L'apologétique chrétienne gréco-latine à l'époque prénicénienne*) è apparso nell'autunno 2005. Il volume dei nostri Entretiens 2005 è previsto regolarmente entro la fine del 2006.

Nella premessa al primo volume, il barone von Hardt scriveva: "Chaque année, au siège de la Fondation à Vandoeuvres, auront lieu des 'Entretiens sur l'Antiquité Classique', au cours desquels des spécialistes, représentant plusieurs pays, feront des exposés sur un domaine choisi et, au cours des discussions, procèderont à d'enrichissants échanges de vues". Intorno al fondatore, l'attività della Fondation fu concepita e messa a punto da personalità della storia degli studi come Ludwig Curtius, Kurt von Fritz, Olof Gigon, Theodor Klauser, Albin Lesky, Bruno Snell. Il barone von Hardt morì nel 1958, tre mesi dopo i VI Entretiens, tenutisi dal 4 al 9 agosto (*Euripide*, pubblicati nel 1960). Dopo un solo anno di interruzione, nel 1960 si riprese con la VII edizione (*Hésiode et son influence*; volume

[1] Con interventi di H.J. Rose, P. Chantraine, B. Snell, O. Gigon, H.D.F. Kitto, F. Chapouthier, W.J. Verdenius. Come altri della collezione, il vol. I era esaurito ed è stato ristampato per le Edizioni di Storia e Letteratura di Roma.

pubblicato nel 1962). E così, di anno in anno, siamo arrivati fino a oggi. Gli Entretiens sur l'Antiquité Classique costituiscono senza dubbio il risultato più duraturo e prestigioso dell'attività della Fondation: ripercorrendone la storia e la serie dei volumi, cosa che ora si può fare anche in rete sul sito web (www.fondationhardt.ch), si incontra una parte cospicua dei personaggi della storia della filologia classica dell'ultimo secolo.

Nell'ultimo decennio circa la Fondation Hardt si è trovata immersa in una crisi sempre più grave e pericolosa, di ordine economico-finanziario (rapporto fra i costi e le entrate, fatte di rendite patrimoniali e sussidi esterni) e strutturale (modalità di funzionamento interno), mentre restava fortunatamente intatta la serie degli Entretiens. Nell'autunno del 2003 il rischio di una chiusura fu quanto mai concreto: la crisi stava per diventare davvero mortale. Non è questo il momento né la sede opportuni per descrivere e ripercorrere il lavoro e il cammino che ha portato la Fondation Hardt a riaprire all'inizio di giugno dell'anno 2005, profondamente rinnovata in molti suoi aspetti e in grado di guardare al futuro con fiducia e speranza, come era ed è nei voti di tutti coloro che hanno a cuore gli studi classici.[2] Questi sono dunque i primi Entretiens che si tengono nella rinnovata Fondation Hardt e tutti speriamo che siano di augurio per una nuova e fortunata stagione di sviluppo e progresso della Fondation stessa e degli studi classici.

Il tema "La poésie épique grecque: métamorphoses d'un genre littéraire" è stato proposto alla Fondation Hardt qualche anno fa dal Prof. Antonios Rengakos, dell'Università di Thessaloniki. Secondo un'abitudine già consolidata, un membro del Comité Scientifique ha assunto il compito di affiancare l'organizzatore esterno e quindi gli Entretiens sono stati preparati insieme con il sottoscritto, che ha condiviso le scelte e la responsabilità scien-

[2] Cfr. F. MONTANARI, "La Fondation Hardt pour l'Étude de l'Antiquité Classique. Nuova vita e vitalità di una storica istituzione", in *Eikasmos* XVI (2005), 509-513.

tifica con il primo ideatore del progetto. Se dunque è un mio piacere dare il benvenuto ai partecipanti e introdurre i lavori, è ad Antonios Rengakos che sono affidate le conclusioni e il bilancio di queste giornate, pubblicati in fondo al volume. Il volume rispecchia questa struttura, così come riprende le discussioni seguite alle esposizioni: l'antica formula mostra tutta la sua vitalità e vale la pena mantenerla.

Gli argomenti delle relazioni sono vari e di grande interesse, suscitano riflessioni e problemi, gettano sguardi indagatori su temi di ricerca importanti e fecondi, che spaziano dall'epica greca arcaica a quella tardo antica e al romanzo. Gli argomenti delle relazioni mi suggeriscono alcune riflessioni, forse scontate e molto generiche, che però voglio esprimere *in limine*.

L'epica greca è un genere poetico che, da Omero a Nonno di Panopoli (accettati tutti gli aspetti convenzionali che questa espressione porta con sé), ha avuto una vita lunga e spericolata. Forse nessun altro genere della letteratura antica (e moderna) ha conosciuto tante intersezioni, commistioni, adattamenti e forse nessun altro ha mantenuto tanti elementi di riconoscibilità e di fedele conservazione per quanto riguarda sia le forme che i contenuti. Non è solo il versante delle forme dell'espressione in senso stretto, la lingua e il metro, a evolvere entro una descrivibile linea di cambiamento. L'analisi delle tecniche e delle strutture del racconto rivela rapporti di interscambio, parallelo e concorrenza con la poesia drammatica, ma anche con generi della prosa a prima vista lontani, quali la storiografia e il romanzo: un ventaglio di possibilità che gli autori esplorano e inventano, cercando la loro strada espressiva e una loro nuova sintesi. Sul piano dei contenuti, le storie degli dei e degli eroi, che costituiscono la grande "storia sacra" del mito greco, offrono un serbatoio inesauribile, dal quale trarre le storie e le loro varianti, sul quale operare incisioni profonde volte alle metamorfosi che interessano la poesia drammatica, la parodia, la decostruzione operata da Nonno con una vitalità incredibilmente nuova. La ricchezza del quadro è enorme e qui solo alcune parti trovano spazio: segmenti significativi del lungo e

multiforme percorso descritto dalla dialettica infinita tra tradizione e innovazione. E questo porta all'ultima riflessione che voglio proporre.

Quando gli studiosi riflettono sulla storia di un genere letterario, delle sue conservazioni e delle sue metamorfosi, mi sembra che si trovino sempre di fronte appunto alle problematiche poste dalla dialettica fra tradizione e cambiamento, fra conservazione e innovazione, fra gli aspetti consolidati da una consacrazione autorevole e la volontà di percorrere strade nuove, fra il piacere del riconoscimento del noto e il fascino dell'ignoto ancora da trovare, fra il riposo rassicurante sulle garanzie del conosciuto e del già apprezzato e lo sperimentare più o meno ardito nel pericolo del fallimento e della caduta ma nella possibilità della scoperta, dell'ampliamento degli orizzonti e delle possibilità, nella creazione di un nuovo che il successo farà a sua volta diventare parte dell'autorevole tradizione. Con la tradizione si può giocare in modo rispettoso e serio, porgendo un omaggio di considerazione e stima o addirittura di venerazione, oppure in modo scanzonato e irriverente, confrontandosi con umorismo e ironia e parodiando fino al riso beffardo. La si può intendere e usare come linguaggio e forma dell'espressione, un "aiuto al dire" cose simili o diverse, opposte o concordi; come portatrice di significati, alleata o avversaria, alternativa dialogante o polemica, *continuum* da cui ritagliare o spezzone da espandere, letto di Procuste, spada di Damocle, confortante rifugio e sicurezza, tesoro disponibile di preziose risorse, avventura inquietante e misteriosa. Non è questo uno dei principi cardine della vita umana, una delle linee-guida per interpretare la storia, una delle tensioni e delle corde che attraversano le sfere del pensiero e delle azioni degli uomini nel mondo? A ciascuno la sua sfera, naturalmente: a ciascuno l'ambito limitato e definito nel quale può dirsi ed essere serio e competente. Il nostro compito in questi giorni è studiare la poesia epica greca nei suoi sviluppi ed evoluzioni come genere letterario. Ma non è vietato lasciare che il pensiero corra ad orizzonti più larghi.

Franco MONTANARI